

La critica: l'obiettivo è la famiglia. L'Europa è vittima di un laicismo pericoloso e antistorico

Chiti, ds: toni da crociata la seconda carica dello Stato non può andare in un Paese amico e disprezzarne le leggi

Già domenica il presidente della Camera Casini aveva criticato quella legge e il governo Zapatero

Pera «detta legge» a Zapatero

In Spagna, il presidente del Senato punta l'indice contro la norma sui matrimoni gay il governo socialista e un laicismo «che trasforma i capricci in diritti». Ed è subito bufera

■ / Roma

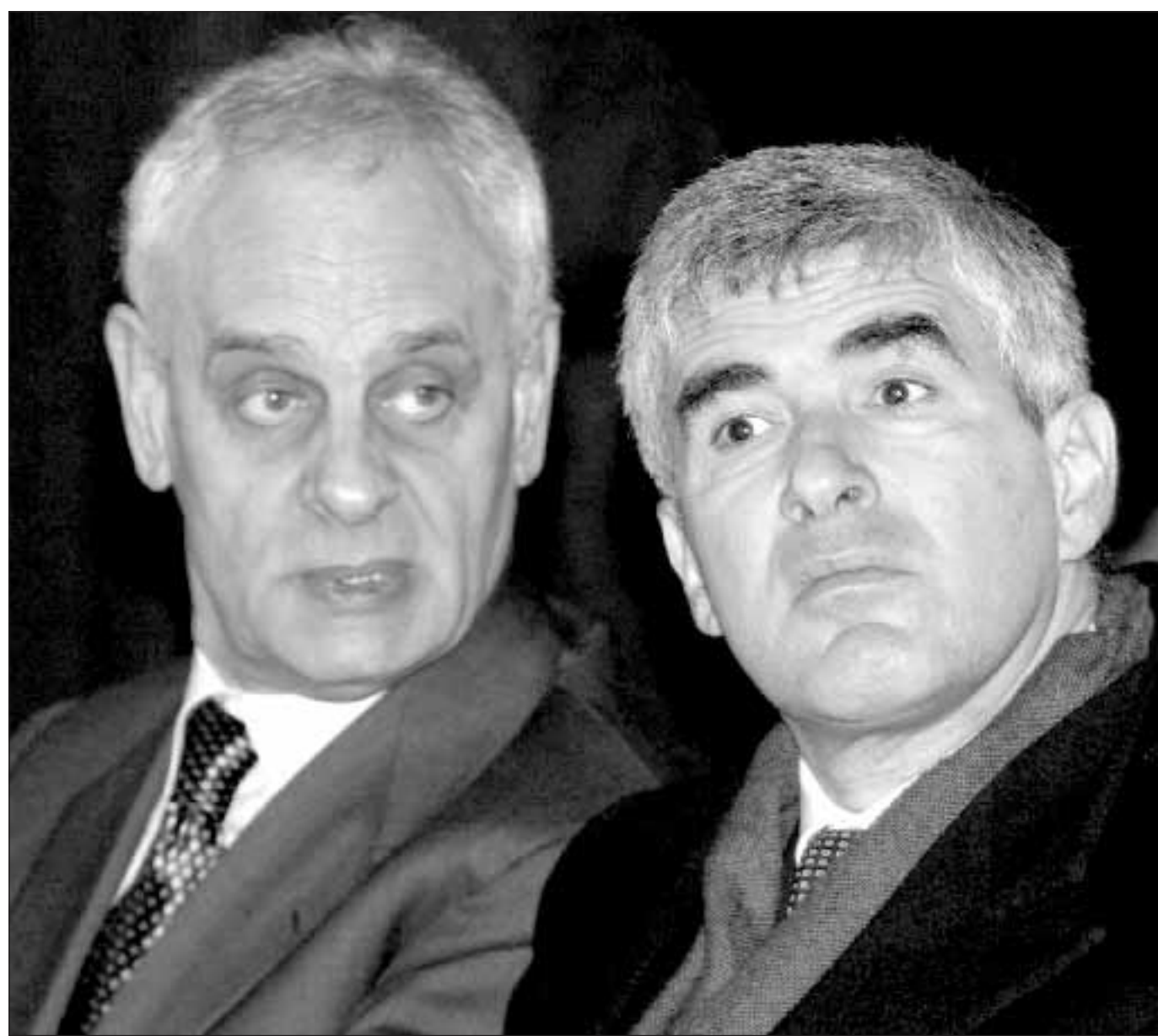
PERICOLO LAICISTA In visita in Spagna Pera va all'attacco delle leggi di Zapatero: con il divorzio lampo e il matrimonio gay «una bella fetta della nostra identità se ne è volata via». E non sono «conquiste civili» bensì «il trionfo del laicismo». Da non confondersi

con la laicità: è «quel laicismo che pretende di trasformare i desideri e talvolta anche i capricci in diritti umani fondamentali». Il no alle unioni gay spagnole è l'ultima frontiera dei valori teo-con e neo-cat assurti alla gloria della vittoria referendaria e illuminati dal cono di luce conseguente. Con l'effetto di aprire la corsa all'accreditamento presso il nuovo Papa, le gerarchie vaticane, i voti cui ciò fa riferimento.

Domenica il presidente della Camera Casini - terza carica dello Stato - è stato durissimo contro le leggi spagnole «non progressive ma reazionarie ed egoiste perché fanno prevalere il diritto dei forti, sui deboli», e contro «il tentativo di costruire un laicismo di Stato che non deve trovare posto nella società». Ieri Pera - seconda carica dello Stato - in viaggio in Spagna con l'ex premier Aznar, ha demolito la recente legislazione civile del nuovo premier socialista Zapatero. Nel giorno in cui la ruiniata Cei tuona

contro «l'illuminismo radicale» con il rischio che «i valori diventino ostaggio di minoranze politiche». Ma se Casini aveva ricevuto critiche per un intervento molto politico, la circostanza di Pera che attacca il sistema giuridico del Paese che lo ospita viene valutata nell'Unione come «un fatto estremamente grave». Per il Ds Chiti il presidente di Palazzo Madama, che già aveva definito l'aborto «un piccolo omicidio» commesso da adulti, «non ci sorprende più». Ma «non può andare in visita in un Paese amico e criticare con toni da crociata leggi promulgate democraticamente». Per non finire scavalcato nell'abbraccio cattolico, Pera gioca duro contro la cosiddetta deriva laicista: «È falso che si tratti di conquiste civili o misure contro le discriminazioni o di estensione dell'uguaglianza». A Madrid il pensiero laicista ha sfidato «l'idea stessa del matrimonio con una manovra a tenaglia». Ma «questo laicismo è antistorico e pericoloso. L'Europa ne è vittima». Quell'Europa che «nella sua Costituzione riconosce il diritto di sposarsi e fare una famiglia senza precisare chi con chi, legittimando anche da defunta (la Carta, ndr), legislazioni come la spagnola».

f. fan.



Il presidente del Senato Marcello Pera e il suo collega della Camera Pierferdinando Casini. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Il caso

Il «compagno» Cattaneo e il Corsera

ROBERTO BRUNELLI

Ecco lo scoop: l'Unità è al centro di un complesso intrigo internazionale volto a piazzare il nuovo presidente della Rai. Ebbene sì, siamo noi i promotori di oscure manovre, di tentacolari strategie elaborate probabilmente nei labirintici corridoi dei palazzi romani. Traduzione: non è vero, stiamo scherzando. Ma questo è quanto fa intendere il *Corriere della Sera*, con un articolo uscito ieri nelle pagine politiche dal titolo «Mondiali alla Rai, l'Unità scopre il compagno Cattaneo». Vi si afferma, in sostanza, che utilizzando subdolamente l'arma dell'ironia intendevamo mettere zizzania tra la maggioranza e l'attuale direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, allo scopo di «togliere di mezzo un manager capace che potrebbe essere d'intralcio ad un presidente "interventista"». E questo con un colpo d'astuzia degna di Le Carré (o forse di Oscar Wilde?): parlandone bene fingendo di parlarne male. Mentre il *Corriere*, da parte sua, fa finta di stupirsi che noi ne parliamo bene mentre ne parliamo male cosicché può parlarne bene lui.

Non ci avete capito nulla? Ebbene, nemmeno noi. Tentiamo allora il breve riassunto: l'Unità scrive che la Rai è «il paese della meraviglie, dove tutto è possibile» (traduzione: politicamente è un guazzabuglio), persino che il direttore generale Cattaneo possa riposizionarsi verso sinistra in vista di eventuali mutamenti politici a Palazzo Chigi (traduzione: è quantomeno bizzarro che si neanche uno «cattivo» come Cattaneo pensi di riposizionarsi). E che il nostro sembra andare d'amore e d'accordo con Sandro Curzi, soprattutto dopo il «colpaccio» dei diritti per i mondiali per i prossimi tre secoli (traduzione: vuoi vedere che Cattaneo ci prova davvero?).

Il *Corriere* si emoziona e telefona a mezzo mondo: sdegnato il senatore ex diessino ora gruppo misto Antonello Falomi, che non capisce «l'entusiasmo dell'Unità per Cattaneo», offeso lo stesso Cattaneo («sono un tecnico non un politico»), ringhia Giorgio Lainati, capogruppo Forza Italia in commissione vigilanza, sull'«ipocrisia della sinistra», taglia corto Curzi («solo chiacchiere»). Segue «una fonte autorevole in Viale Mazzini che chiede l'anonimato» (sputa l'osso, *Corriere*, chi è «mister X»?) che ci fornisce una «suggeriva chiave di lettura che colloca l'ironia dell'Unità dentro le manovre che precedono la nomina del nuovo presidente Rai», talmente suggestiva (e fumosa) che ora ci fa fatica riassumerla. Risultato: almeno sessanta righe a centropagina contro le nostre quaranta righe striminzite in basso. Che sia colpa nostra? Magari la prossima volta che scriviamo un pezzo dai connotati ironici a corredo ci mettiamo la spiegazione.

L'analisi

BRUNO GRAVAGNUOLO

TRA CAMERA E SENATO Pera e Casini coprono il vuoto programmatico della Cdl con una offensiva identitaria teocon

La pericolosa sovversione clericale

SEGUE DALLA PRIMA

Ele intemerate anti- tecnologiche sulla «fabbrica dell'uomo», sdraiate sulla linea apocalittica di Buttiglione? E la polemica contro la «stato senza Dio» e le mancate radici cristiane nella Costituzione europea, copiate pari pari dai sermoni di Pera? Sì, per un Casini Presidente della Camera e poco plausibile Savonarola in materia di coppie di fatto (benché penitente) c'è poi un Marcello Pera, Presidente del Senato, che non trova di meglio che attaccare le leggi di Zapatero in Spagna. E alla presenza di Aznar! Insomma, neodestra senza decoro e senza stile. Ma determinata nel suo assalto al cielo sulle ceneri della laicità. E qui veniamo al banale tormentone, che Casini e Pera maneggiano ormai come un randello: «la laicità non è laicismo, non è religione di stato». Con abusato corollario: «È il relativismo la religione di stato che i laici vogliono imporre». Ebbene, Pera e Casini, con contorno forte di Ferrara e colonnelli An a comple-

mento, quelli che hanno imposto a Fini l'autodafé sulla libertà di coscienza, confondono a bella posta due elementi: il relativismo e il pluralismo. Ma una società democratica e laica non è punto «relativista», né mai potrebbe imporre il «relativismo», che sarebbe di per sé inerme e autocontraddittorio, come incapacità di qualsivoglia valore ad imporsi. No. Una democrazia è immanzitutto involucro di valori minimi comuni. Dentro cui la dignità di ciascuno possa esprimersi ed affermarsi. E quei valori sono tra l'altro la libertà di scegliersi un progetto di vita, un certo tipo di famiglia, una maternità consapevole. Il diritto di vivere in uno stato che non assegni ad una determinata confessione un privilegio forte e dirimente, su educazione, bioetica, organizzazione della solidarietà, o ripartizione dei fondi dell'8 per mille, come scandalosamente avviene in base ad una legge che premia la Chiesa cattolica oltremisura, penalizzando le minoranze religiose. Perciò dietro l'attacco

al relativismo si nascondono l'attacco al pluralismo, e la battaglia via via più aggressiva per il primato civile della religione nella Res Publica. E allora, altro che Pera come «pensatore di straordinario valore», come afferma Pierferdinando Casini, confondendo pensiero e giaculatorie. Come potrebbe essere un «pensatore», e finanche «straordinario», un Presidente del Senato (anticlericale pentito senza dirlo) il quale intima al liberalismo di «essere cristiano». Accusando un pensatore vero, come Benedetto Croce, di essere stato «pigro» per aver sostenuto solamente il suo «non potersi non dire cristiano». Laddove Croce intendeva dire che i valori del liberalismo discendevano da una lunga storia, anche cristiana. Ma che «la religione della libertà» era qualcosa che trascendeva dogmi e singole esperienze religiose. Ora invece Pera retrocede addirittura all'assolutismo delle antiche monarchie. Alle profecie di fede di De Maistre e del Sillabo di Pio IX, secondo cui solo il

contenuto rivelato della fede cristiana era il paradigma delle costituzioni politiche, rappresentative o meno che fossero. Insomma, una gigantesca regressione si sta addensando sull'Italia. E il temporale si scatena dai rami alti delle nostre istituzioni. Per avvolgere via via una società civile stanca e confusa dalla crisi dell'economia. Da un lato dunque An si riprende la sua identità (destra sociale/tradizionalismo) mettendo sotto tutela un leder che aveva scommesso su un profilo neolibera- le, sganciato dal post- fascismo e proteso verso l'abbraccio con Forza Italia. Dall'altro irrompe la grande «Opa» del duo Casini- Follini sull'intero centrodestra. Una scalata che approfitta della crisi della Casa delle Libertà e di quella di Berlusconi. Il quale per salvare il salvabile dovrà consegnare le sue armate a un Partito Nazionale dei Moderati, che non sarà un semplice «restyling» di Forza Italia. Né un accrocchio alla Adornato, dove conta sempre il partito azienda, magari diluito. È una

sorta di notabile «sovversione dall'alto», come avrebbe detto Gramsci. Un tentativo di rabberciare il blocco sociale della destra, smagrito dai fallimenti di Berlusconi. Con la risorsa identitaria del «supplemento d'anima» religioso e dell'Auctoritas protettiva, seduttivamente neocentrista. Domanda: che fa l'opposizione? Sta a guardare? Si illude di potersi accomodare sui cocci di un Berlusconi dato per spacciato? Oppure è tempo di darsi una mossa, per contrastare a tutto campo la sovversione della nuova destra clericale? E son domande rivolte sia all'intera sinistra, riformista e radicale. Sia al cattolicesimo politico democratico, che è ormai il fulcro della Margherita, a rischio di essere travolto dall'appel integralista, malgrado le benemerite referendarie. Non bastano più i distinguo e l'appello alla buona creanza delle regole. Occorre reagire, in grande stile. E ancora una volta sui principi della libertà repubblicana. Prima che sia tardi.

GOVERNO

Par condicio e legge elettorale Berlusconi: voglio andare fino in fondo

ROMA «Occorre andare fino in fondo, si troveranno i voti in Parlamento. Su questo tema non voglio recedere». Durante una riunione di Forza Italia ad Arcore, Berlusconi ha fatto il punto della situazione sui lavori parlamentari, soffermandosi sulla necessità di andare avanti con la riforma della legge elettorale: «Chi si opporrà alle modifiche - ha osservato il premier, secondo quanto riferito da alcuni partecipanti all'incontro - sarà costretto a spiegare che si continuerà a votare con le liste civetta e prendere così in giro gli italiani». Il premier avrebbe invitato i suoi a

lavorare anche sulle modifiche della par condicio. Berlusconi ha ricordato le parole di Follini che, nella relazione al congresso Udc, ha rivendicato il merito di aver bloccato la riforma: un atteggiamento incomprensibile da un alleato. Molti di loro - avrebbe aggiunto il premier - erano anche favorevoli a cambiare la legge. Ma noi andremo avanti, poi vedremo come finirà... E ieri sera Bossi è stato a cena ad Arcore, ospite di Berlusconi con Tremonti, Castelli, Maroni, Calde- roli. «Ci siamo detti tante belle cose - ha detto uscendo il leader della Lega - ma non vale la pena di buttarle in giro».

TGRAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1

È Pera o El Cid Campeador?

È accaduta una cosa straordinaria. Siccome nel centrodestra le cose non vanno bene e fervono le congiure alle spalle di Berlusconi, ieri Pionati si è dedicato alla «pace nella Margherita», ignorando forzisti, azzurri e carrocci. E il Tg1 sceglie come prima notizia Siniscalco che promette di dare la caccia a evasori e sommerso. E da poco sulla scena, ma dovrebbero dirgli che di lotta all'evasione si parla dall'era di Vanoni. Breve apparizione di Pera che gira per il mondo con le sue «radici cristiane» convinto di essere El Cid Campeador, e di Bush, che è convinto di essere Giorgio Washington.

Tg2

Evviva, tornano i buoni pasto

A volte capita che un Tg esca dalla routine e, dopo i sogni di

Siniscalco, annunci qualcosa di concreto (servizio di Stefania Conti) e che interessa milioni di persone: da oggi si possono spendere i buoni pasto, i «ticket»: Scajola ha promesso un intervento, Billé ci ha creduto, da stamani si mangia di nuovo l'orrendo tramezzino. La politica è quasi sparita.

Tg3

Europa, l'ultima figuraccia

Certo che ci facciamo riconoscere. Berlusconi detiene il record, una volta sola - decisiva a Strasburgo - è bastata a Buttiglione, adesso ci si è messo Pera: è andato in Spagna a criticare la legge sul matrimonio omosessuale («un capriccio»), lasciando perplessi persino toreri, tori e ballerine di flamenco. Il Tg3 ha aperto la serata proprio con lo spericolato Pera e molte braccia sono cadute al pensiero che da una parte vive un'Europa felix e dall'altra langue un'Italia infelix in mano a Pera e simili. In attesa che la Spagna protesti, il Tg3 ci ha informato che nella Cdl stanno aggrovigliandosi alla ricerca del licenziamento di Berlusconi.